

venerdì 29 settembre 2006 Lettere pag.

IL CASODAL MOLIN. La presa di posizione di Giustizia e Pace di alcune parrocchie vicentine

«Vogliamo essere coinvolti»

Le notizie che ci giungono in questi giorni sul possibile allargamento del contingente militare americano nella nostra città, già presente peraltro da oltre cinquanta anni, non può non interrogarci sia come cristiani che come cittadini di Vicenza, non senza qualche preoccupazione e inquietudine.

Ci sentiamo particolarmente interpellati come cristiani impegnati da molti anni nel sociale, con una nostra particolare sensibilità alla mondialità, alla ricerca della pace auspicando la fine di tutte le guerre. I nostri sforzi si sono sempre rivolti alla comprensione e divulgazione dei problemi di povertà e ingiustizia sociale ed economica che attanagliano gran parte dei paesi del sud del mondo, particolarmente l'Africa, in un'ottica di sensibilizzazione della società cosiddetta ricca alle problematiche dei paesi poveri, problematiche delle quali siamo in parte corresponsabili. Dobbiamo purtroppo constatare che i nostri sogni di una maggiore equità e pace per il genere umano sono ancora lontani a divenire realtà, ma non per questo viene meno il nostro impegno.

In tal senso appare fondamentale il riferimento ai principi enunciati nella "Pacem in Terris" enciclica scritta diversi decenni fa ma quanto mai attuale del compianto papa Giovanni

III; ci sentiamo altresì incoraggiati dai continui appelli alla pace, purtroppo inascoltati, che l'attuale Papa e il predecessore costantemente diramano e hanno diramato dalla sede vaticana e nei viaggi in tanti luoghi del mondo: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili»

«Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti».

Ricordiamo anche in questi giorni i continui appelli del Papa al disarmo e al blocco delle operazioni militari, con riferimento alla guerra in Libano che vede anche l'intervento dei nostri militari italiani in misura massiccia. Quante spese saranno necessarie per impiantare la nuova base? si parla di un investimento di circa 900 milioni di euro; una cifra che riteniamo enorme da spendere in armamenti di fronte alle terribili e ignorate sofferenze di tanti paesi del Sud del mondo. Ha senso oggi spendere cifre simili in opere militari o non sarebbe meglio cercare altre vie per la soluzione dei problemi, rivedendo anche gli accordi internazionali sulla proliferazione degli armamenti e il loro commercio, in primis dell'Italia che è stata per molti anni una delle principali produttrici di mine antiuomo, una vera e propria vergogna nazionale?

Ma la diplomazia sembra oggi un concetto obsoleto; molto meglio prima bombardare e dopo discutere, eventualmente; non importa se nel frattempo qualche centinaio o migliaio di civili hanno perso la vita o la propria casa. Sembra ormai inevitabile che ogni volta che si incontra il WTO, l'organismo che dovrebbe regolamentare il commercio mondiale delle merci, non si raggiunge mai un accordo soddisfacente, e si continuano invece a mantenere inalterati quei regolamenti internazionali che bloccano il possibile sviluppo commerciale di tanti paesi.

Giustizia e pace si chiamano molti dei nostri gruppi di riferimento, e con giustizia si intende soprattutto giustizia economica, con uguali diritti per tutti gli uomini al lavoro, alla casa, alla pace. Sembra invece che per acquistare armi i fondi ci siano sempre, a prescindere dai magri bilanci statali; anzi molto spesso si preferisce tagliare sulle spese sociali pur di lasciare inalterato il budget militare.

E questo business non accenna mai a diminuire, pur sapendo che molto spesso le armi vengono usate contro persone innocenti, per sopprimere con la forza ogni tentativo di cambiamento politico in stati governati da violenti regimi dittatoriali. Ricordiamo che gli esperti dicono che oggi, nelle guerre moderne, i più tutelati sono proprio i soldati.

Il Pentagono ha un budget di 500 miliardi di dollari, la metà delle spese militari mondiali, ed ha avviato da tempo due campagne di ricerca che vanno nella medesima direzione: appaltare sempre più compiti bellici a soldati privati e sostituire gli esseri umani con la tecnologia, con l'obiettivo di ridurre i morti, almeno quelli americani: "gli altri basta non contarli", come disse il generale Tommy Franks appena arrivato in Iraq. A colpire dal cielo ci penseranno i droni, aerei senza pilota dove nessuno si arrabbia, si spaventa o dimentica gli ordini ricevuti.

È indubbio che anche l'ONU funzioni male, anche perché non c'è la volontà politica di riformare questa sorta di governo mondiale e dargli l'importanza che merita, togliendo ad esempio il diritto di veto dopo quasi 60 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e concedendogli una forza economica adeguata ai bisogni (e non per il mantenimento della struttura o per gli stipendi dei funzionari).

Un ONU che funzionasse bene verrebbe forse meglio accettato come autorità politica e militare al di sopra delle parti da tutti i paesi del mondo. Sulla questione cittadina riteniamo innanzitutto che l'informazione e la comunicazione su un argomento così importante siano state piuttosto latenti, quando invece ci sarebbe stata la necessità di una ampia trasparenza da parte dei nostri amministratori pubblici, evidentemente a conoscenza da tempo della richiesta degli americani.

Come abitanti di Vicenza ribadiamo la nostra volontà di essere coinvolti direttamente su progetti che ci riguardano, per non vedere snaturato quel ruolo di cittadino attivo che da sempre ci appartiene; vogliamo vivere e essere partecipi consapevoli della realtà locale, non subendo nell'indifferenza ma continuando a farci domande con dovere di responsabilità.

Da troppo tempo abbiamo l'impressione che manchi un progetto di città che sia lineare e concepito in maniera armonica;

la prossima verifica con il PAT ci dirà se questo sarà possibile, al posto dei vari PIRUEA che invece tendono a dividere con tanti piccoli interventi la città senza un senso globale dello sviluppo della stessa.

Abbiamo l'impressione che anche questa volta non si siano fatte adeguate considerazioni sull'impatto urbanistico e viabilistico di una simile costruzione, che almeno apparentemente non si inserisce in un progetto di città che vorremmo vivibile, fraterna, a misura d'uomo, ospitale e solidale, sicura ma anche una città di pace, tutto questo da creare attraverso progetti condivisi da tutti.

Ci chiediamo anche come stia diventando la nostra città: dopo la Caserma Ederle, dopo la Gendarmeria Europea, aperta in questi mesi, ora è in prospettiva la costruzione di una seconda grande caserma tanto quanto quella già in essere, che farà divenire Vicenza la città senz'altro più militarizzata in Italia e probabilmente anche in Europa.

E a proposito di Europa, ci chiediamo se questo insediamento non dovrebbe entrare in un contesto Europeo e in una politica più condivisa dagli altri paesi dell'Unione e non rispondere ad una semplice necessità di insediamento del governo USA per essere più comodo nel Mediterraneo.

Quali sono le logiche e gli obiettivi sottostanti alla costruzione della nuova caserma americana? È questo che i vicentini vogliono, anche se noi ormai abbiamo imparato a convivere con le forze statunitensi? I rapporti con gli americani effettivamente sono sempre stati buoni, malgrado qualche problema soprattutto negli anni iniziali, ma ciò non toglie che la nostra mentalità italiana forse non sempre si trova in sintonia con quella più interventista dal punto di vista militare del popolo USA. L'ulteriore militarizzazione della città potrà portare forse un po' di indotto e qualche posto di lavoro, ma la nostra economia, (trainante in tutta Italia, siamo nel ricco Nord-Est) ha forse bisogno di questi supporti?

Ci rendiamo perfettamente conto del problema dei posti di lavoro che oggi la Caserma Ederle produce e mantiene, ma forse contano anche altri valori, come la salvaguardia della qualità della vita in un ambiente circostante al sito della nuova caserma che sia sereno e non sottoposto a vincoli territoriali con difficoltà nei movimenti come si prospetta la futura zona interessata. Vicenza, inoltre, corre veramente il rischio di divenire sempre di più un obiettivo sensibile per il terrorismo internazionale, con conseguenze che potrebbero rivelarsi gravi per tutti gli abitanti della città.

Abbiamo avuto recentemente l'esempio di Angelo Frammartino, giovane pacifista ucciso a Gerusalemme per una missione veramente di pace, senza la logica delle missioni armate; vorremmo che il suo modello di vita venisse veramente preso ad esempio da chi ha in mano le sorti del pianeta per capire che ci sono modelli alternativi di ricerca della pace che non siano il continuo ricorso alla forza militare.

Commissione Giustizia e Pace della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria; Commissione Giustizia e Pace della Parrocchia dei Carmini; Gruppo Missionario della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice; Gruppo Sud Nord della Parrocchia di Aracoeli; Commissione Giustizia e Pace della Parrocchia di San Lazzaro; Gruppo di Animazione Missionaria di San Pietro.